

BETTER WORLD CHILDREN PROJECT

START WITH THE CHILDREN,
STAY WITH THE CHILDREN!



Children are great imitators,
so give them something great
to imitate.

*“The world is a dangerous place, not because of those who do
evil, but because of those who look on and do nothing.”*

Albert Einstein



a Giovanni Sarubbi, direttore de Il Dialogo, alla redazione tutta e a me

La problematica della messa a morte del proprio Figlio è universale. Così l'infanticidio appartiene ai miti e alla mitologia, ai racconti biblici e alla letteratura come lo dimostrano Saturno, Abramo e Pot-Bouille.

Facciamo sentire la nostra voce e immaginiamo un Mondo migliore per i Bambini.

Un Sogno che si sogna da soli è, forse, un Sogno, ma un Sogno che più persone sognano insieme è una Realtà.

Buon Anno!

D



Sapevate che, in Europa, 1 BAMBINO su 5 è vittima di violenza sessuale?

Sapevate che, nel 70-85% dei casi, l'autore della violenza sessuale è qualcuno che il BAMBINO conosce o di cui ha fiducia?

Sapevate che, nel 90% dei casi, la violenza sessuale non è denunciata alle autorità?

Sapevate, infine, che, il 29 novembre 2010, il Consiglio d'Europa, nel quadro del programma *“COSTRUIRE UNA EUROPA PER E CON I BAMBINI”*, ha lanciato una vasta campagna di sensibilizzazione, per promuovere misure giuridiche, educative e di altro tipo, destinate a combattere ogni forma di violenza sessuale compiuta su un BAMBINO, simbolicamente, chiamata *1 su 5?*

Questo BAMBINO è depositario di un terribile segreto.

Questo BAMBINO è smarrito.

Noi possiamo essere colei o colui che ascolterà e aiuterà questo BAMBINO.

DONNE IN DIVENIRE sostiene che un mondo senza violenza è una necessità imperativa per l'avvenire della UMANITÀ. In quanto proiezione di questo avvenire, il BAMBINO ha diritto a una protezione particolare contro ogni forma di violenza, nella sua evoluzione. Per una società in preda alla miseria crescente e alla povertà antropologica, il BAMBINO è sempre più considerato una fonte di reddito, ciò ha per effetto di favorire e rafforzare la spirale della tratta dei BAMBINI a fini di sfruttamento sessuale.

Daniela Zini

fondatrice e portavoce di *DONNE IN DIVENIRE*

GESU' E I FANCIULLI

di Daniela Zini

http://www.ildialogo.org/parola/Approfondimenti_1358777634.htm

http://danielazini.ilcannocchiale.it/2013/04/06/gesu_e_i_fanciulli.html

I BAMBINI GIUDICANO I LORO GENITORI

http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/spazioaperto/indice_1350312718.htm

http://danielazini.ilcannocchiale.it/2012/10/14/i_bambini_giudicano_i_loro_gen.html

PEDOFILIA

L'INFANZIA NEGATA E VIOLATA

I. CHE COSA SI INTENDE PER PEDOFILIA?

di Daniela Zini

http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/inchieste/indice_1349714673.htm

<http://donneindivenire.blogspot.it/2014/02/pedofilia-linfanzia-negata-e-violata-i.html>

PEDOFILIA

L'INFANZIA NEGATA E VIOLATA

II. PEDOFILIA E COMPLESSO DI EDIPO

di Daniela Zini

http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/inchieste/indice_1353429319.htm

http://donneindivenire.blogspot.it/2014/02/pedofilia-linfanzia-negata-e-violata-ii_19.html

PEDOFILIA

L'INFANZIA NEGATA E VIOLATA

III. PEDOFILIA E TURISMO SESSUALE

di Daniela Zini

http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/inchieste/indice_135_3429319.htm

http://donneindivenire.blogspot.it/2014/02/pedofilia-linfanzia-negata-e-violata_20.html

PEDOFILIA

L'INFANZIA NEGATA E VIOLATA

IV. LETTERA APERTA A UN BASTARDO PEDOCRIMINALE

di Daniela Zini

http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/inchieste/indice_140_2730032.htm

<http://donneindivenire.blogspot.it/2014/06/pedofilia-linfanzia-negata-e-violata-iv.html>

PEDOFILIA

L'INFANZIA NEGATA E VIOLATA

V. STUPRARE UN BAMBINO!

CHI FAREBBE UNA COSA SIMILE?

di Daniela Zini

<http://quannomepare.blogspot.it/2014/12/pedofilia-linfanzia-negata-e-violata-di.html>

http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/ppp/pedofilia_1418057458.htm

<http://donneindivenire.blogspot.it/2014/12/pedofilia-linfanzia-negata-e-violata-v.html>



Pour Toi
Daniela Zini

Au début j'étais amoureuse
De la splendeur de tes yeux,
De ton sourire,
De ta joie de vivre.

Maintenant j'aime aussi tes larmes
Ta peur de vivre
Et le désarroi
Dans tes yeux.

Mais contre la peur
Je t'aiderai,
Car ma joie de vivre
Est encore la splendeur des tes yeux.



Cari Ragazzi,

mentre guardavo questo filmato

[<http://www.youtube.com/watch?v=zN0xq8rJ6tM>&feature=player_e

mbedded] ho pensato a Voi Ragazzi, piccoli e grandi dei cinque continenti,

Voi, che siete pieni di vita, che studiate, che giocate, che lavorate...

Voi siete gli animatori delle nostre case, delle nostre aule, nel mondo intero...

Sì, ho pensato, subito, a Voi, perché Voi siete sensibili e attenti al dolore e alle

sofferenze di quei Ragazzi che, in questo stesso momento, sono, in strada, gli occhi

impauriti, pieni di dolore, in cerca della loro famiglia, di un segno di vita e di un

senso di tutto ciò che accade loro.

Io mi rivolgo a Voi perché Voi siete generosi, capaci di gesti coraggiosi.

La gatta ama i suoi piccoli. Ma non li distingue più, una volta che sono divenuti adulti. Invece, nel corso del suo cammino, l'uomo è, costantemente, obbligato a scegliere.

Può decidere di far mangiare, prima di lui, la persona che ama.

Mi piace ripetere questa frase:

“L'uomo è l'immagine di Dio.”

Alcuni ci scherzano su, rispondendo:

“Beh, allora Dio non è molto bello!”

Ma io paragono l'uomo a Dio come il sigillo che viene impresso nella cera.

Non conosco il timbro, forse, non lo vedrò mai, ma se osservo, con attenzione, me stessa in profondità, scopro l'infinito. L'uomo è immagine di Dio in negativo, perché tutto ciò che grida in lui, tutto ciò che tende a superare la legge naturale, che è soggetta a istinti brutali, rappresenta una scelta.

Non esiste la generosità istintiva.

Se non esistesse nel cosmo quella piccola nullità che è l'uomo, dotato della libertà che gli permette o di raccogliere, da egoista, tutto ciò che trova, anche a scapito degli

Altri, o di sforzarsi di aiutare il prossimo a condurre una vita migliore; se non vi

fossero gli esseri umani, che non sono altro che polvere infinitesimale del cosmo, l'universo nella sua totalità sarebbe assurdo.

E questo che cosa significa?

Se la libertà non fosse in grado di sprigionarsi in qualche momento cruciale - quel momento che io chiamo attenzione - la vita sarebbe assurda...

Io Vi domando di trasmettere questo messaggio alle Vostre famiglie, alle persone del Vostro quartiere, alla Vostra scuola, affinché la catena di solidarietà cresca nel mondo intero e divenga un segno di speranza e di amore concreto.

Io sono sicura che il Vostro cuore Vi suggerirà le parole per fare delle Vostre case, delle Vostre scuole, luoghi di solidarietà.

Restiamo uniti con tutti i Ragazzi del mondo e tra noi: l'unione fa la forza!

Vi ringrazio di cuore.

Crediate in tutto il mio affetto.

Daniela Gini

INFANTICIDIO



di

Daniela Zini

La rarità dell'infanticidio nella nostra epoca, allorché molto diffuso fino al XIX secolo, lo fa apparire, agli occhi dei contemporanei, un crimine sconcertante e inspiegabile.

La prima reazione è di sorpresa:

“Come una madre può uccidere il proprio figlio se non è folle?”

Ma la maggioranza delle madri infanticide non lo è.

Come scrive Michèle Benhaim, questo atto è talmente inaccettabile che si preferisce pensarlo folle...

Nel 1910, Sigmund Freud, nel suo saggio *Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo*, che doveva essere il punto di partenza per le speculazioni di Otto Rank, ci offre una pista per comprendere questa difficoltà di elaborazione:

“La nascita è il primo di tutti i pericoli che la vita riserva, il prototipo di tutti i pericoli successivi che temiamo, e l'esperienza della nascita lascia dietro di sé il suo marchio su quella espressione emotiva che chiamiamo angoscia.”

Questo *reportage* nasce dal desiderio di trovare, forse, un senso a questo atto insensato, che, dal mito antico di Euripide ai nostri giorni, ha attraversato tutte le culture.

Nelle nostre società occidentali, che si ostinano a bandire la morte dalla realtà quotidiana, la morte di un bambino è incocepibile.

L'assassinio di un bambino da parte della propria madre è inimmaginabile.

Medea, archetipo del mostro, suscita orrore.

Questo crimine così particolare, in cui la madre “sceglie” di uccidere il proprio figlio solleva molteplici domande.

Noi ci interesseremo delle madri infanticide per far emergere il legame di filiazione inerente a questo atto.

Solo gli infanticidi saranno presi in considerazione in questo lavoro; le altre forme di minaccia alla vita o alla salute del bambino ne saranno

esclusi: sindrome di Münchhausen per procura [MSP]¹, sindrome del bambino picchiato, maltrattamenti...

È il passaggio all'atto criminale che ci interroga.

Alla domanda:

“Come una madre può essere indotta a uccidere il proprio bambino?”,
tenteremo di dare una risposta.

L'infanticidio sarà, innanzitutto, considerato nelle sue dimensioni socio-culturali, storica e giuridica.

Gli esempi di infanticidio sono innumerevoli nella mitologia e Medea è, forse, la donna infanticida più conosciuta, a volte descritta come una donna abbandonata e prostrata, a volte descritta come una donna vendicativa.

La dimensione simbolica sarà evocata grazie al sacrificio di Isacco.

Lo spaccato storico metterà in luce il posto preponderante dato al bambino nella nostra società occidentale, spiegando, in parte, l'evoluzione della Giustizia, che condanna, sempre più, le madri infanticide.

La questione della follia deve essere affrontata ed esporremo nei dettagli, dunque, l'infanticidio patologico.

¹ La sindrome di Münchhausen per procura [MSP], conosciuta anche come sindrome di Polle [Polle era il figlio del barone di Münchhausen, morto infante, in circostanze misteriose] è un disturbo mentale che affligge genitori e tutori e li spinge ad arrecare un danno fisico al[la] figlio[a] [o ad altra persona incapace, a esempio un familiare disabile] per farlo[a] credere malato[a] e attirare l'attenzione su di sé. Il genitore e il tutore viene, così, a godere della stima e dell'affetto delle altre persone, perché, apparentemente, si preoccupa della salute del[la] proprio[a] figlio[a].

Poi, basandoci su casi clinici, ci proveremo a far emergere le ipotesi psicopatologiche su questo passaggio all'atto criminale, in cui il legame di filiazione tiene un posto centrale.

Questo tentativo di comprensione ci porterà a scoprire prospettive di cura.

I. Infanticidio: definizione



Francisco Goya [1746-1828] - Saturno che divora suo figlio [1819-1823]

Museo del Prado, Madrid

Etimologicamente, il termine infanticidio significa omicidio di un bambino [*infans* = colui che non parla e *caedere* = uccidere] e non specifica il legame di parentela tra l'omicida e la vittima. Rimane, tuttavia, molto usato per designare l'omicidio di un bambino da parte di un genitore.

Gli storici del diritto sono, ormai, concordi nel ritenere che, nel mondo greco-romano, prevalesse l'atteggiamento di considerare i figli una proprietà dei genitori, i quali potevano disporre anche della loro vita. Non è senza importanza che il termine *infanticidium* non si ritrovi nel latino classico e sia attestato solo a partire dal II secolo d.C.

“Non i cristiani meritano di essere accusati di infanticidio e di pasti nefandi, ma essi, i pagani. Altrettanto dicasi dell'incesto.”

Quinto Settimio Fiorente Tertulliano di Cartagine², Apologetico

² I Romani attribuivano a una potenza occulta e soprannaturale i fatti che non potevano spiegare. È ciò che fecero per l'incendio a Roma: se ne attribuì la causa ai sortilegi dei cristiani. E, egualmente, dopo Nerone, per giustificare la severità esercitata contro di loro. Si consideravano *naturae totius inimici*. Si adduceva a pretesto, *ad odii defensionem*, secondo Tertulliano, che i cristiani fossero la causa di tutte le calamità pubbliche: se il Tevere straripava, se il Nilo inondava le campagne, se la terra tremava, se la carestia o la peste devastavano una provincia, si gridava subito: i cristiani ai leoni. Non deve, dunque, stupirci se Tacito chiamasse la nuova

In Italia, il percorso di elaborazione di tale reato, prima di approdare al testo definitivo del 1889, fu lungo e tortuoso.

Per il diritto, l'infanticidio non designava l'uccisione di un bambino in genere, o per la precisione, di colui che non sapeva parlare, ma di un neonato. Tanto bastava a differenziare l'infanticidio dal figlicidio e dall'aborto, oltre che dal comune omicidio.

È utile rammentare che, con l'unità d'Italia, si era resa necessaria l'uniformazione normativa penale. Il nostro Paese si presentava, infatti, con il dualismo normativo espresso dai codici sardo-piemontese³ e toscano⁴, che riassumevano ed esprimevano le

religione *exitiabilis superstitio*. Tertulliano affermava, altresì, che si credesse che i cristiani praticassero il “rito dell'infanticidio”: ogni nuovo adepto doveva condurre ai misteri cristiani un bambino da sacrificare durante la cerimonia, le cui carni erano, in seguito, consumate.

Gli Sciti e alcuni Popoli del Ponto e dell'India suscitavano l'indignazione dei Greci per la loro consumazione di carne umana. Attribuire, dunque, l'antropofagia ai cristiani respingeva la loro fede fuori del quadro di civiltà in cui il cristianesimo si sviluppava.

³ Il codice penale sardo-piemontese del 1859 non era molto indulgente. Infatti, all'articolo 571 definiva l'infanticidio:

“L'omicidio volontario di un infante di recente nato è qualificato infanticidio.”

riprendendo la definizione di *nouveau né* del codice penale francese del 1801. E stabiliva all'articolo 577 che “*i colpevoli dei crimini [...] di infanticidio [...] sono puniti colla morte*”, ma con la specificazione [articolo 579] secondo cui “*la pena dell'infanticidio potrà essere diminuita di uno o di due gradi riguardo alla madre che lo abbia commesso sulla prole illegittima, quando concorrano circostanze attenuanti*”. In altri termini, l'infanticidio era un omicidio qualificato punito al pari del *parricidio*, del *venefizio* e dell'*assassinio*. La pena poteva essere diminuita fino a dieci anni di lavori forzati nei confronti della madre che avesse soppresso la prole illegittima. Non vi è, dunque, una menzione specifica della causa d'onore che, con ogni probabilità, era presunta in ogni caso di concepimento illegittimo, senza tuttavia imporre automatismi applicativi [si noti l'utilizzo dell'espressione “*potrà essere diminuita*”], potendo darsi il caso di uccisione di infante legittimamente concepito, non dettata dalla necessità di salvare il proprio onore.

Nel 1861, in conseguenza della proclamazione dell'unità d'Italia, il codice sardo fu esteso a tutto il Regno, a eccezione del territorio dell'ex-Granducato di Toscana. Nell'applicarlo ai territori napoletani e siciliani si ritenne di apportare alcune modifiche agli articoli 525 e 532 per renderli più conformi alle tradizioni legislative di quei territori. L'articolo 525, come modificato dal decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861, definiva l'infanticidio come l'uccisione di un fanciullo di recente nato e non ancora battezzato o iscritto sui registri dello stato civile. L'articolo 532 nella sua nuova formulazione rendeva obbligatoria la diminuzione della pena per la madre, richiedendo come requisito non solo la illegittimità della prole, ma anche che la uccisione fosse avvenuta per salvare il proprio onore.

⁴ Il codice toscano del 1853 era, certamente, all'avanguardia nella codificazione dell'epoca. Per quanto riguarda l'infanticidio, l'articolo 316 ne dava definizione nei seguenti termini:

diverse istanze e concezioni, che avevano attraversato la scienza e la legislazione italiana del XIX secolo.

In una prima fase, si estese il codice penale sardo-piemontese al Regno d'Italia, a eccezione del territorio dell'ex-Granducato di Toscana, ove rimase in vigore il codice penale del 1853.

“Quella donna che nel tempo del parto o poco dopo di esso ha dolosamente cagionato la morte della sua prole illegittimamente concepita, è rea d’infanticidio”.

Era prevista una graduazione dettagliata che comprendeva la forma colposa [articolo 320, con previsione di una pena ridotta, da due mesi a un anno] oltre a quella dolosa. Rispetto a quest’ultima [si osservi che la causa d’onore non era prevista tra i requisiti del delitto], la graduazione della pena era in funzione del momento in cui la donna avesse preso la decisione di uccidere il neonato, vale a dire se prima o dopo l’inizio del travaglio di parto [articolo 317: la pena maggiore da 10 a 15 anni di “casa di forza” se prima, altrimenti da 5 a 10 anni]. L’articolo 318 prevedeva una riduzione di pena nel caso in cui l’infanticidio fosse “... *stato commesso per evitare sovrastanti sevizie ...*”, riprendendo la graduazione dell’articolo 317 in riferimento al momento di inizio del travaglio di parto [rispettivamente, 5-10 anni e 3-7 anni]. Evidentemente, tale previsione includeva anche le conseguenze sociali di una gravidanza illegittima. Infine, l’articolo 319 prevedeva una ulteriore diminuzione della pena per il caso della prole nata non vitale [nel caso dell’infanticidio doloso, reclusione da 6 mesi a 2 anni].

Nel 1868, iniziarono i lavori, proseguiti per trenta anni e svolti da nove diverse commissioni, per la preparazione di un codice penale unitario. La discussione dell'epoca intorno alla stesura del testo del delitto di infanticidio fu molto accesa, soprattutto in relazione alla mitigazione della pena rispetto all'omicidio volontario.

Nel 1889, dopo una lunga serie di progetti preliminari [se ne contano nove] fu emanato il primo codice penale unitario, il codice Zanardelli⁵, che rimase in vigore fino all'avvento del codice Rocco⁶, nel 1930.

⁵ Il codice penale italiano del 1889, comunemente detto codice Zanardelli dal nome di Giuseppe Zanardelli, l'allora ministro di grazia e giustizia, che ne promosse l'approvazione, entrò in vigore il 1° gennaio 1890, seppur approvato, con l'unanimità delle due Camere, già dal 30 giugno 1889.

Questo codice aboliva la pena di morte, che era ancora in vigore nei principali Stati europei e consentiva una limitata libertà di sciopero. Inoltre introduceva la libertà condizionale, il principio rieducativo della pena e aumentava la discrezionalità del giudice, al fine di adeguare la pena alla effettiva colpevolezza del reo.

Nella *Relazione al Re* Giuseppe Zanardelli si diceva convinto che *“le leggi devono essere scritte in modo che anche gli uomini di scarsa cultura possano intenderne il significato; e ciò deve dirsi specialmente di un codice penale, il quale concerne un grandissimo numero di cittadini anche nelle classi popolari, ai quali deve essere dato modo di sapere, senza bisogno d’interpreti, ciò che dal codice è vietato”*.

Zanardelli riteneva che la legge penale non dovesse, mai, dimenticare i diritti dell'uomo e del cittadino e che non dovesse guardare al delinquente come a un

E, così, al termine di questa lunga gestazione, si delineò l'articolo 369:

“Quando il delitto preveduto dall'articolo 364 [omicidio volontario, ndr] sia commesso sopra la persona di un infante non ancora iscritto nei registri dello stato civile e nei primi cinque giorni dalla nascita, per salvare l'onore proprio, della moglie, della sorella, della discendente o della figlia adottiva, la pena è della reclusione da tre a dodici anni.”,

rispetto alla reclusione da diciotto a ventuno anni per l'omicidio semplice e da ventidue a ventiquattro o finanche l'ergastolo nell'ipotesi in cui i due soggetti fossero legati da particolari vincoli di parentela o di sangue [articoli 364-366].

L'articolo non fa menzione del requisito dell'illegittimità della prole, che era, invece, considerato un elemento costitutivo del reato nella maggior parte dei codici preunitari e in alcuni progetti di revisione del codice penale.

essere necessariamente irrecuperabile: non occorre solo intimidire e reprimere, ma anche correggere ed educare.

⁶ Il codice penale, noto come codice Rocco dal nome del suo principale estensore, il ministro di grazia e giustizia del governo Mussolini, Alfredo Rocco, è una delle fonti del diritto penale italiano vigente, unitamente alla Costituzione e alle Leggi Speciali.

Il codice penale del 1889 attenuava, di fatto, la colpa di infanticidio, considerandolo meno grave dell'omicidio, commesso *“per salvare il proprio onore”* o per *“evitare sovrastanti sevizie”*.

L'infanticida per eccellenza era, infatti, la madre, o meglio la madre cosiddetta illegittima.

Il codice Zanardelli rappresenta un significativo esempio di quella tendenza della società del XIX secolo a considerare le cause d'onore come il principale movente dell'infanticidio. In questo senso, il trattamento sanzionatorio privilegiato veniva giustificato dal fatto che un così grave delitto potesse essere commesso sotto l'impulso di un “nobile” motivo, quello di tutelare il proprio onore e quello della propria famiglia.

Con il codice Rocco, l'infanticidio per causa d'onore, che il codice Zanardelli disciplinava come ipotesi attenuata di omicidio, viene, espressamente, configurato come titolo speciale di reato. L'attenuante non era solo per le madri, ma per chiunque, per motivi di onore, uccidesse un neonato.

L'articolo 578 del codice penale del 1930 recitava:

“Chiunque cagiona la morte di un neonato immediatamente dopo il parto, ovvero di un feto durante il parto, per salvare l'onore proprio o di un prossimo congiunto, è punito con la reclusione da tre a dieci anni.

Alla stessa pena soggiacciono coloro che concorrono nel fatto al solo scopo di favorire talune delle persone indicate nella disposizione precedente. In ogni caso, a coloro che concorrono nel fatto si applica la reclusione non inferiore a dieci anni.

Non si applicano le aggravanti stabilite nell'art. 61.”

La situazione viene modificata con l'articolo 1 della legge n. 442 del 5 agosto 1981 [<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1981-08-05;442>], quando la causa d'onore viene abolita da tutti i reati che la contemplavano e si torna a identificare nella madre la principale agente dell'infanticidio, senza più attribuzioni di maternità illegittima, oltre alla considerazione del gesto in *“condizioni di abbandono materiale e morale”*.

Oggi, chiaramente, si vive nel rispetto della infanzia, tuttavia, la cultura del bambino, con molta difficoltà, riesce ad affermarsi. Giuridicamente parlando, qualcosa viene fatto attraverso le norme per tutelare l'infanzia e, ciò nonostante, viviamo, continuamente, episodi cruenti di violenza e di morte. Nel nostro codice penale gli articoli 575⁷ e 578⁸ sono solo un piccolo passo avanti, ma significativo rispetto al passato.

⁷ *“Articolo 575. Omicidio. Chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno.”*

Dal 1880 al 1883, in Italia, furono registrati, in media, ogni anno, 30 casi di figlicidio. Dal 1906 al 1911, i casi di figlicidio salirono a 47, fino a giungere a 75, nel decennio dal 1950 al 1959. Dal 1978, con l'entrata in vigore della legge sulla interruzione volontaria di gravidanza, si riscontrò un rapidissimo calo.

L'infanticidio si distingue dal libericidio che riguarda i bambini con almeno tre giorni di vita, termine coniato dal latino *liberi* = bambini di condizione libera⁹ e da *caedere*.

⁸ *“Articolo 578. La madre che cagiona la morte del proprio neonato immediatamente dopo il parto, o del feto durante il parto, quando il fatto è determinato da condizioni di abbandono materiale e morale connesse al parto, è punita con la reclusione da quattro a dodici anni.*

A coloro che concorrono nel fatto di cui al primo comma si applica la reclusione non inferiore ad anni ventuno. Tuttavia, se essi hanno agito al solo scopo di favorire la madre, la pena può essere diminuita da un terzo a due terzi.

Non si applicano le aggravanti stabilite dall'articolo 61 del codice penale.”

⁹ Nell'antica Roma, quando un bambino nasceva, veniva deposto ai piedi del padre che poteva accettarlo o rifiutarlo. I figli deformati, solitamente, venivano uccisi, perché erano un peso per la famiglia e per la *res publica*. Il diritto romano contemplava, infatti, che il *pater familias* avesse decisioni di vita o di morte sui familiari. Il console Lucio Giunio Bruto fece bastonare e, poi, decapitare i suoi due figli, perché avevano aiutato Tarquinio il Superbo a entrare in Roma, cospirando contro il regime repubblicano.

Lo psichiatra americano Phillip J. Resnick, nel suo articolo *princeps* del 1969, introduce nuovi termini più precisi: il neonaticidio che corrisponde all'omicidio del neonato di meno di 24 ore, per lo più a opera delle madri, e il figlicidio che corrisponde all'omicidio del proprio figlio di più di 24 ore, dal latino *filius* = figlio e *caedere*. Si distingue il figlicidio precoce, che concerne i bambini tra le 24 ore di vita e un anno, e il figlicidio tardivo per i bambini di più di un anno.

Il figlicidio implica, ineluttabilmente, un legame di filiazione tra l'omicida e la vittima.

Il termine neonaticidio è stato ripreso tale e quale dallo psichiatra spagnolo Julian de Ajuriaguerra, nell'edizione del 1977 del suo *Trattato di psichiatria del bambino*.

Delle diversità esistono tra figlicidio e neonaticidio: il primo è un crimine dei due genitori e non un crimine esclusivamente materno, non concerne egualmente i due sessi e il maschio è, il più sovente, vittima [*ratio* tra 1,5 e 1,8, secondo gli studi]. Le turbe psichiatriche nei genitori sono più frequenti nel figlicidio, quando le turbe mentali nella madre non sarebbero che del 20% nel neonaticidio.

Questo *reportage* si atterrà al figlicidio, perché è il legame di filiazione in questi crimini che ci interroga e, più particolarmente, alle madri figlicide.

Nonostante tutte le definizioni più precise summenzionate, il termine infanticidio resta il più usato e il più inquietante.

Utilizzeremo, pertanto, il termine infanticidio nel suo senso letterario “omicidio di un bambino”, come termine di filiazione e non nel senso ritenuto dalla Giustizia.

Daniela Zini

Copyright © 27 dicembre 2014 ADZ